

2.5. Verso il basso impero: il dominato solare (268 - 284)

2.5.1. Claudio II Gotico (268 - 270)

2.5.1.1. L'intronizzazione

2.5.1.1.1. Quattro generali della regione militare illiriana

Claudio era un generale *illiriano* che forse già nel marzo 268 era stato acclamato imperatore. La vicenda della sua ascesa è la vicenda della fine di Gallieno ed è confusa: Aureolo era, probabilmente, assediato in Milano da Gallieno e Claudio era il comandante della cavalleria dell'imperatore legittimo.

Claudio, secondo la *Historia Augusta*, fu acclamato imperatore nel marzo, tra la gioia collettiva dei senatori, mentre l'usurpazione di Aureolo contro Gallieno era ancora in corso a Milano. Dietro l'intrapresa di Aureolo era una congiura di generali *illiriani* alla quale, però, fu, probabilmente, estraneo il futuro imperatore. Gallieno venne sconfitto solo nell'estate di quello stesso anno e da quel momento sorse l'antagonismo tra Aureolo e Claudio.

I generali *illiriani*, a questo punto, abbandonarono Aureolo e si schierarono a favore di Claudio.

La *Historia Augusta* spiega questo voltafaccia con il fatto che quei militari si rifiutarono di proseguire l'alleanza con una 'creatura di Gallieno' come era stato Aureolo, dimenticandosi di sottolineare che anche Claudio II era il prodotto delle riforme e dell'entourage del vecchio principe, ma questo fa parte della *damnatio memoriae* di parte senatoria verso Gallieno.

Fu, quindi, un'intronizzazione confusa, controversa cronologicamente, ma decisamente militare per tutti i suoi nomi: da Aureolo che era stato comandante generale della cavalleria, a Claudio che lo era attualmente, a Marciano e Cecropio, generali *illiriani* che avevano appoggiato l'usurpazione di Aureolo prima e Claudio poi.

2.5.1.1.2. Un programma politico

La fine di Gallieno insieme con l'acclamazione di Claudio fu dal Senato vissuta come una liberazione: se ne andava il figlio degenerare, l'imbelle, e colui che aveva estromesso i *clarissimi* dalle più alte cariche militari; Claudio II, però, non era certamente il prodotto della tradizionale costituzionalità della repubblica ma camminava, come una dozzina di suoi precedenti all'impero, sull'onda di un pronunciamento militare.

La *Historia Augusta* scrive in proposito: "Quando il 24 marzo ... giunse ... la notizia della nomina di Claudio, i senatori, ... prese le toghe, si recarono al tempio di Apollo, dove, udita la lettura della lettera di Claudio, proruppero in tali acclamazioni: ... o Claudio Augusto lo stato già da tempo ti cercava (detto per quaranta volte) ... o Claudio Augusto difendici contro Aureolo (detto per cinque volte), o Claudio Augusto liberaci dai Palmireni (detto per cinque volte), o Claudio Augusto Tetrico non prevarrà (detto per sette volte)".

Al di là della spettacolarità e dubbia sincerità di questa manifestazione pubblica, era in quella l'elencazione, in ordine di importanza, dei problemi dell'impero e del senato in taccuino al 268.

Quaranta acclamazioni erano dedicate all'uomo che il senato cercava, cioè a colui che si apprestava a spodestare Gallieno e la sua emanazione rivale, Aureolo; seguivano acclamazioni in favore di Claudio contro i Palmireni di Zenobia e infine contro la secessione *gallicana* di Postumo, ora guidata da Tetrico. In buona sostanza erano queste cose che si chiedevano a Claudio II: dopo l'imbelle Gallieno che aveva accettato l'umiliazione della prigionia del padre e la tripartizione dell'impero, si invocava il ritorno all'unità dello stato.

Claudio cercherà di non deludere queste aspettative anche se, e qui si testimonia la modernità e attualità dell'opera di Gallieno, non penserà neppure per un momento a mettere in discussione le riforme militari, economiche e religiose del suo precedente all'impero.

2.5.1.2. Zenobia di Palmira e il miracolo aramaico

2.5.1.2.1. Il *correctoratus totius orientis*

Il correctorato su tutto l'oriente di Vaballato Atenodoro, amministrato sotto l'ombra ispiratrice di sua madre Zenobia, era divenuto sempre più effettivo. Palmira non si propose come stato autonomo da Roma ma come emanazione dell'impero romano in oriente e sotto molteplici aspetti, formali e sostanziali.

La monetazione palmirena riprendeva i tipi della zecca imperiale e furono coniate divise dove apparve un inequivocabile *Imp. Caesar Vaballatus Augustus*, cioè vale a dire che, dopo essersi detto *Rex* (nel 267?), ora Vaballato si onorava dei titoli di imperatore e augusto: un imperatore romano per l'oriente e un imperatore di madre lingua aramaica.

I Palmireni controllavano tutta la Siria, la Palestina, l'Arabia romana, la Mesopotamia, la Cappadocia e il piano anatolico, eccezion fatta per la Bitinia, posta sulle coste del mar Nero, che era rimasta nella sfera di influenza dell'altro impero, quello romano di occidente, retto ora da Claudio II.

Zenobia di Palmira iniziò, allora, a rivendicare anche l'amministrazione dell'Egitto, provincia imperiale per eccellenza, non sappiamo in base a quali motivazioni. In ogni caso l'inclusione dell'Egitto avrebbe significato per Vaballato Atenodoro non solo il completamento e la realizzazione perfetta del *correctoratus totius orientis*, ma anche il suo superamento: l'Egitto, infatti, provincia imperiale per eccellenza, era legato, fin dai tempi di Augusto, amministrativamente all'occidente. Vaballato e Zenobia proponevano, così, una nuova idea di oriente romano.

I Palmireni inviarono un esercito contro la provincia che in quella strana sospensione e confusione istituzionale era rimasta fedele a Claudio II e in genere all'impero occidentale. Nel 269, nonostante l'ostinata resistenza del prefetto d'Egitto, Tenaginone Probo, e a prezzo di durissimi scontri, l'Egitto finì sotto i Palmireni.

Fu questa una chiara effrazione alle dinamiche, certamente insolite, di pacifica collaborazione tra *correctoratus totius orientis* palmireno e la sede imperiale di Roma. Claudio II, impegnato contro i Goti nei Balcani, non poté, però, reagire.

2.5.1.2.2. Palmira: un progetto linguistico

Qual'era il progetto di Zenobia? Ci pare difficile descriverlo e dunque per farlo partiremo da uno degli elementi più semplici e immediati della storia dell'umanità, l'elemento linguistico.

Palmira era un città di lingua aramaica; questa lingua, appartenente al ceppo semitico e quindi imparentata con l'ebraico e l'arabo, era stata ed era la lingua più diffusa in Siria ed era, inoltre, divenuta nel corso del tempo una sorta di lingua internazionale dei commerci in oriente, molto di più di quanto lo fosse il greco. La conoscenza dell'aramaico, inoltre, doveva essere diffusa anche fuori della Siria e anche tra gli strati medio – bassi delle popolazioni orientali, un po' come oggi, qui da noi, tutti masticano l'inglese.

Palmira era, dunque, una grande città carovaniera che aveva in sé la lingua internazionale dell'oriente. La genesi dell'idea di farne la capitale della parte orientale dell'impero ebbe un sicuro fondamento linguistico e culturale: l'uso dell'aramaico.

2.5.1.2.3. Palmira: un progetto sociale ed economico

Dopo l'elemento linguistico viene quello sociale. Il senso dell'operazione di Zenobia, se non siamo fuori strada, fu quello di avvicinare le istituzioni politiche romane alle popolazioni orientali; Zenobia si sforzò di creare un grande organismo multi etnico, sulla scorta dell'esempio di Roma e nel rispetto della sua tradizione, dotato, però, di capacità di decentramento culturale e amministrativo: una 'lingua amministrativa', per conservare la metafora, capace di essere compresa da più ampi strati della popolazione dell'oriente e, dunque, un nuovo collante sociale e civile.

Si badi bene, Palmira non cercava di sostituire Roma (Vaballato si definisce, pur provocando scandalo nel senato, *imperator augustus*) ma di associarsi a Roma nel governo 'mondiale' e di strutturare una nuova forma di dominio sulle nazioni coordinate dall'impero.

A questo sincretismo linguistico che avrebbe reso possibile il progetto di Zenobia corrispondeva, nello stato dei Palmireni, un impulso fortissimo al sincretismo filosofico e religioso.

Basti pensare all'esperienza di Paolo di Samosata e al diffondersi nell'esperienza dei Palmireni di correnti gnostiche che cercavano, in ogni modo, di conciliare il pensiero cristiano con il pensiero neoplatonico, con una spregiudicatezza notevole. A Palmira si progettava uno stato sincretico per l'oriente e forse originò l'idea stessa di oriente del Mediterraneo.

Se la nostra analisi è appropriata, possiamo scrivere che si trattò di una notevole anticipazione.

2.5.1.2.4. L'impero e le *nationes*

Aggiungiamo un'ulteriore riflessione, riprendendo in mano la polemistica cristiana dell'inizio di questo secolo; in quella, e facciamo riferimento a Commodiano e Ippolito, l'impero è descritto come un immenso organismo negativo, votato a sopprimere, reprimere e distruggere le *nationes*.

Emergeva nella critica cristiana più radicale l'antitesi tra impero e 'nazioni'. Su questo concetto di *nationes* si ha ben poco: non sappiamo se si riferisce a un principio di appartenenza etnico – linguistica in senso moderno, e, quindi, fosse un'anticipazione ideologica della società alto medioevale, o fosse, invece, da mettere in relazione con l'origine primigenia, la nascita, appunto, delle popolazioni che costituivano l'impero, quindi i vecchi e sussunti agglomerati tribali, o facesse, infine, riferimento alla territorialità amministrativa dell'impero. Sta di fatto, però, che questo concetto si sviluppa, circola e si attualizza per certi versi nella secessione *gallicana*, come, pare di capire, in quella palmirena.

Insomma il progetto di Zenobia, quanto quello di Postumo e poi di Tetrico in Gallia, potrebbe sottintendere una censura alla struttura universalistica dell'impero e la proposta di una frammentazione di questo universalismo verso una più agevole amministrazione delle diverse *nationes* dell'impero.

I piani di Claudio II e dei suoi immediati successori, però, non lasceranno spazio a tali argomentazioni e progetti politico - istituzionali.

2.5.1.3. Una svolta epocale: *Gothicus Maximus*

2.5.1.3.1. Trecentomila Eruli e Goti

Mentre Zenobia metteva in opera il suo progetto, Claudio era occupato in occidente, troppo occupato per potere intervenire in difesa del prefetto d'Egitto e del suo lealismo. Nonostante l'intrapresa dei Palmireni mettesse in discussione il piano di coesistenza e pacifica collaborazione realizzato da Gallieno e, in buona sostanza, la struttura della repubblica alto imperiale, il nuovo imperatore non si mosse dai Balcani.

Qui accadeva qualcosa di importante e notevole. Abbiamo un indirizzo di Claudio al Senato, in proposito, trascritto dalla *Historia Augusta*; in quello l'imperatore dichiarava che circa trecentomila barbari hanno invaso il 'territorio di Roma'.

Si trattava degli Eruli e Goti accerchiati da Gallieno l'anno precedente ai quali ora si aggiungevano rinforzi da oltre il Danubio e, secondo il disegno consolidato nelle loro incursioni stagionali, una flotta composta di piccole imbarcazioni scendeva dal mar Nero verso la Grecia. Il numero dei Germani che Claudio II annunciò nel suo resoconto al Senato era certamente esagerato. Si trattò, al di là delle iperboli, di un'intrapresa di massa e probabilmente di un serio tentativo migratorio dei Goti e dei loro alleati verso le terre balcaniche dell'impero.

Quella straordinaria ondata fu favorita dalla scomparsa di Gallieno e dalle convulsioni che erano seguite alla sua successione e quell'eccezionale emergenza avrebbe potuto tradursi nell'ennesimo disastro, al quale l'impero da venti anni era abituato; i Goti, seguendo il rituale copione, espugnarono per la terza volta consecutiva Atene dal mare.

Le riforme di Gallieno, però, avevano cambiato notevolmente le cose e i rapporti di forza in quello scacchiere. Claudio II le prese in eredità e la trappola che il vecchio principe aveva apprestato fu eseguita dal nuovo.

2.5.1.3.2. Mutamenti tattici

In quegli anni si era provveduto a rinforzare le posizioni militari intorno ad *Aquincum* e *Singidunum*, località danubiane corrispondenti alle attuali Budapest e Belgrado; lì stazionava stabilmente il grosso delle legioni e, spesso, l'imperatore medesimo fino al punto che, in questo periodo, la provincia di *Pannonia*, dove erano ubicate le due fortezze e municipalità, sarà detta 'casa dell'imperatore'. Contemporaneamente, allo scopo di evitare pericolose dispersioni di energie militari, la provincia transdanubiana della *Dacia* era stata in buona parte sgomberata dalle legioni, quasi ad anticipare informalmente i provvedimenti ufficiali di Aureliano di pochi anni dopo; inoltre le municipalità, i *pagi*, erano stati da Gallieno in qualche misura mobilitati e si era costituito un esercito di difesa territoriale; gran parte delle città dell'area danubiana, infine, si erano fortificate, cioè nuovamente munite di mura e torri, secondo una logica che si estese anche alle città italiane e in genere, con diverse gradienze, a tutte le città dell'impero.

Dunque i Goti, disturbati di continuo e capillarmente, furono alla fine chiusi in un cerchio e attaccati dalla nuova cavalleria dalmatica, gli *equites dalmati*, creata da Gallieno.

2.5.1.3.3. Naisso

I barbari furono intrappolati sulla strada verso la Macedonia, intorno all'importante nodo viario di Naisso nella Mesia inferiore.

La vittoria fu enorme e il massacro ancora più grande; si scrisse di cinquantamila Goti uccisi. Era il 269. In una serie di ulteriori scontri tra Mesia e Tracia, Claudio provvide a rintuzzare ogni intrapresa residua dei Goti ormai allo sbando e in ripiegamento, insieme con loro Eruli e Sciti vennero tratti in cattività e fatti prigionieri in massa; la *Historia Augusta*, con sicura iperbole, scrive di tre servi per ciascun soldato.

Del fatto che non si trattò della usuale scorreria stagionale ma di un tentativo migratorio vero e proprio da parte di Sciti, Eruli e Goti e forse anche di tribù slave ne dà incerta conferma la *Historia Augusta*. Quella cronaca del IV secolo scrisse, infatti, che furono catturati dalle legioni non solo maschi e adulti, ma anche moltissime donne, greggi di pecore e mandrie di buoi.

La battaglia di Naisso segnò la fine dell'aggressività dei Goti intorno al Danubio. I successori di Claudio II provvidero a ulteriori campagne militari contro quelli che avranno, però, il sapore di aggiustamenti tattici e più precise definizioni territoriali piuttosto che di guerre vere e proprie.

La lezione impartita ai Goti a Naisso nel 269 e approfondita e perfezionata sempre da Claudio a Marcianopoli, a Tessalonica e infine a Bisanzio determinò l'eclissarsi della loro aggressività per più di un secolo, almeno fino al 370 / 375, e il venir meno del loro 'carisma' dentro e fuori l'impero. Uno dei fattori che aveva, seppur indirettamente, alimentato e provocato la 'grande anarchia militare' e costretto l'impero a trasformarsi in un dominio militare scompariva; ma ormai la metamorfosi si era realizzata.

A ragione Claudio II si fregiò dei *cognomina ex virtute* di *Gothicus Maximus*.

Infine pare pertinente introdurre un'annotazione di carattere carismatico. Costantino I, Costantino Magno, imperatore dal 313 al 337, nacque proprio a Naisso ed esiste tutta una tradizione, *Historia Augusta* compresa, che fa risalire i suoi natali proprio a Claudio II, lo sterminatore dei Goti. Nella città in cui l'impero aveva ritrovato fiducia militare e fiducia in sé stesso, in mezzo a quell'evento sacro, divino ed epocale, Claudio II aveva seminato, dunque, la sua divina progenie.

Anche questo fu Naisso.

2.5.1.3.4. L'Egeo

Sul fronte marittimo Tenagino Probo, il prefetto d'Egitto sconfitto da Zenobia, coordinò le attività navali contro la pirateria dei Goti in Egeo. La flotta romana attaccò le imbarcazioni gote ovunque si presentassero e ripulì Creta, Cipro e Atene dalle loro basi. Alla fine l'intero Egeo venne bonificato dalla presenza della loro flotta corsara.

L'azione di Probo sul mare fu il corrispettivo di quella dell'imperatore sulla terra. Si scrive che vennero catturate quasi duemila navi gote e anche qui furono tratti in prigionia un numero elevatissimo di quelli. Si trattò di un'inattesa sconfitta per i Germani e moltissimi di loro, disertando isolatamente, chiesero addirittura l'arruolamento nell'esercito romano.

La tenaglia di Gallieno si chiudeva anche dal mare e finiva davvero un'epoca, lunga tre decenni, di instabilità militare nei Balcani, nell'Egeo e nel mar Nero.

2.5.1.4. La morte di Claudio II

Claudio, però, artefice ed esecutore di questa eccezionale impresa, morì subito dopo la conclusione di quella. Nel gennaio 270, infatti, l'imperatore si ammalò di peste, esattamente come un altro campione della lotta contro i Germani, Marco Aurelio, novanta anni prima, quasi a sottolineare il segno biografico della continuità con un'epoca che proprio l'epidemia pestilenziale, esplosa sotto il penultimo degli Antonini, aveva contribuito a disegnare.

Il carisma di Claudio II Gotico, la divinità della sua opera, non permisero dubbi: il potere imperiale sarebbe rimasto dentro la sua progenie e, infatti, assunse la porpora il fratello Quintillo.